

LETTERE DAL FRONTE

1 - “Non avevo mai visto tanta rovina”

L'invio e l'arrivo della posta era un momento importante per i soldati al fronte. Con le lettere riuscivano a tenersi in contatto non solo con le famiglie, ma anche con un mondo Il “normale” al quale speravano di tornare.

Le testimonianze epistolari sono numerosissime e preziose perché ci danno un'immagine autentica e diretta di quanto è accaduto.

Mamma carissima, pochi minuti prima di andare all'assalto ti invio il mio pensiero affettuosissimo. Un fuoco infernale di artiglieria e di bombarde sconvolge nel momento che ti scrivo tutto il terreno intorno a noi... Non avevo mai visto tanta rovina. È terribile, sembra che tutto debba essere inghiottito da un'immensa fornace. Eppure, col tuo aiuto, coll'aiuto di Dio, da te fervidamente pregato, il mio animo è sereno. Farò il mio dovere fino all'ultimo.

2 - Lettera di un fante

La lettera dalle retrovie di un fante contadino bresciano esprime chiaramente il rifiuto della guerra e la conseguenza delle sue ingiustizie. Ma l'attenzione di chi scrive è volta soprattutto alla realtà che gli è più familiare e meno estranea: al mondo della campagna con la fioritura primaverile e alle preoccupazioni per il raccolto e per il lavoro agricolo. Il documento, che mantiene la punteggiatura e tutte le tracce dialettali dell'originale, è conservato all'Archivio di Stato di Brescia ed è stato pubblicato nell'ambito di una ricerca sul mondo popolare lombardo.

Galeriano, 7 maggio 1917.

Cari genitori,

Giacché trovo un'ora di tempo voglio farvi sapere mie notizie, la mia salute al presente è ottima come spero di voi tutti in famiglia. Come vi replico ancora che io mi ritrovo in questo paese che si chiama Galeriano¹ qui mi fanno fare l'istruzione tutto il giorno altro che si sta male col rangio che tutti i soldati si lamentano, però a me farebbe poco che non mi darebbe il rangio che mi partiene ne il tabacco pure che mi lasciano qui in Italia² e non mandarmi in trincea adesso cari genitori posso ringraziare il Signore che io mi ritrovo qui in Italia che mentre i miei compagni Boris e Palazzi e Gatti loro sono in trincea e ci tocca di fare il turno di 21 giorni e se ci va male li fanno stare anche per quaranta giorni, adesso mi ritrovo contento a pensare che siamo così indietro di più di cento chilometri e pure adesso è due o tre giorni che hanno cominciato a fare degli attacchi sentiamo il cannone come fossero d'essere là in trincea, questo mese di maggio è un mese molto brutto per i soldati che si trova nelle trincee perché arrivano sempre degli ordini di fare delle avansate e fare le avansate è molto brutto. Voglio farvi sapere il Signor Curato che mi ha scritto una lettera e mi ha detto di non pensar male che in questo fronte nella zona di Gorizia il nemico non può avanzarsi, invece è tutto all'incontrario quel fronte nella zona di Gorizia è il fronte più brutto che ci sia perché è quello più vicino a Trieste. ... Caro Padre fatemi sapere come va nella campagna se hanno fiorito bene, e se potete accorgervi se vedete dell'uva e dei frutti; anche qui nelle colline Austriace che anno conquistato i nostri Italiani siamo attendati due giorni prima di venire in Italia si vedevano le belle piante di frutta ben fiorite e poi anche le viti e anche

la bella erba, fatemi sapere quanti ne tenete di bachi, io credo che ne tenete molti pochi perché nella campagna del lavoro ne avete anche troppa e che bestie che avete in stalla.

Aspetto vostra risposta.

Intanto vi saluto tutti uniti in famiglia e sono vostro figlio e vi ricorda sempre Isidoro.

1 - Galleriano, paesino nei pressi di Udine. 2. Nelle retrovie.

Da La grande guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale, a cura di S. Fontano e M. Pieretti, Silvana Editoriale, Milano 1980

Una “inutile strage”

Benedetto XV divenne papa un mese dopo l’inizio della guerra e subito tentò di dissuadere i capi degli Stati belligeranti dal proseguire un conflitto che fin dall’inizio si era rivelato sanguinoso e destinato a prolungarsi nel tempo.

Nel 1917, il papa scrisse ai capi di Stato di tutto il mondo una lettera dal titolo **Fin dall’inizio**, invocando la pace e chiedendo di mettere fine alla “inutile strage”: un'espressione divenuta famosa.

“Fin dall'inizio del Nostro Pontificato, fra gli orrori della terribile bufera che si era abbattuta sull'Europa, tre cose sopra le altre Noi ci proponemmo: una perfetta imparzialità verso tutti i belligeranti; uno sforzo continuo per fare a tutti il maggior bene possibile, e ciò senza accettazione [*senza fare differenza*] di persone, senza distinzione di nazionalità o di religione; infine la cura assidua, di nulla omettere, per quanto era in poter nostro, che giovasse ad affrettare la fine di questa calamità, inducendo i popoli e i loro capi a più miti consigli, alle serene deliberazioni della pace, di una “pace giusta e duratura”.

Chi ha seguito l’opera Nostra per tutto il doloroso triennio che ora si chiude, ha potuto riconoscere che, come Noi fummo sempre fedeli al proposito di assoluta imparzialità e di beneficenza, così non cessammo di esortare popoli e governi belligeranti a tornare fratelli, quantunque non sempre sia stato reso pubblico ciò che Noi facemmo a questo nobilissimo intento.

Sul tramontare del primo anno di guerra Noi, rivolgendo a essi le più vive esortazioni, indicammo anche la via da seguire per giungere a una pace stabile e dignitosa per tutti.

Purtroppo, l’intento Nostro non fu ascoltato la guerra proseguì accanita per altri due anni con i suoi orrori: si inasprì e si estese anzi per terra, per mare e perfino nell’aria, donde sulle città inermi, sui quieti villaggi, sui loro abitanti innocenti, scesero la desolazione e la morte. [...]

L’Europa così gloriosa e fiorente, correrà, quasi travolta da una follia universale, all’abisso, incontro ad un vero e proprio suicidio? In sì angoscioso stato di cose, dinnanzi a così grave minaccia, Noi, non per mire politiche particolari, né per il suggerimento o l’intenzione di alcune delle parti belligeranti, ma mossi unicamente dalla coscienza del supremo dovere di Padre comuni fedeli, dal sospiro dei figli che invocano l’opera Nostra e la Nostra parola pacificatrice, dalla voce stessa dell’umanità e della ragione, alziamo nuovamente il grido di pace, e rinnoviamo un caldo appello a Voi che reggete in questa tragica ora le sorti dei popoli